

Ancora a proposito del mulino: dinamismi delle varianti

Prendiamo in considerazione un racconto relativo al tema del mulino, proveniente dalla zona di Chiavari, il quale si configura evidentemente, come variante rispetto ad altri racconti concernenti il medesimo tema, sentiti in altre zone. Questa la leggenda chiavarese¹:

“E’ una storia che riporto dalla memoria di quando ero un ragazzotto di cinque o sei anni, raccontata da mio nonno già ultranovantenne che poi è morto centenario. Era una storia che lui diceva di averla sentita dai vecchi di casa che riportavano la memoria di chi l’aveva vissuta. Quindi figuriamoci quanto andava indietro. Era la storia di Bertumè. Bertumè sarebbe stato un mio trisavolo. Bertumè aveva la consuetudine che a Natale in famiglia cuocevano le tagliatelle di grano, tutti gli anni si cuocevano queste tagliatelle col grano coltivato e prodotto dalla famiglia di Bertumè. Quell’anno era un anno infelice, era un anno infelice perché da oltre quindici giorni era un freddo tale, un freddo cane che era gelata l’acqua del beudo e quindi il mulino, quel mulino stazionario distante una mezz’ora da casa, non funzionava. E Bertumè era sempre più preoccupato via via che si avvicinava la notte di Natale, non aveva più di farina, è vero che aveva per comprarla, ma non sarebbe mai stato detto che Bertumè non aveva tanta farina di grano per fare la tagliatella del Natale. Quindi puntualmente tutti i giorni Bertumè andava a vedere il mulino e se l’acqua era gelata. E Cattainin, che era la moglie, alla fine era quasi stufa, diceva: “Ma dove vai?”, ma Bertumè testardo. Ed era arrivato così alla vigilia di Natale. Alla vigilia di Natale Bertumè appena mangiato, prende e parte e va a visitare il mulino e Cattainin gli dice: “Tu sei fuori di testa, ma non vedi che è gelata anche l’acqua nel secchio nell’andito di casa, tu cosa pensi di trovare?”, ma Bertumè parte e va giù. Quando arriva in prossimità del mulino guarda il beudo che porta l’acqua alla ruota e dice: “Par una biscia de ghiaccio”, cioè sembrava una biscia di ghiaccio, tant’è, entra e quando entra ha l’impressione che ci sia nell’aria un odore di farina quando è appena macinata. Lui non si dà una spiegazione, poi vede l’uomo, un vecchio, un vecchiotto intabarrato in un cappotto con il bavero rialzato, dice, che non sapeva se erano i capelli o una sciarpa intorno al collo². E gli dice: “Cosa fate lì, l’acqua è ghiacciata, il mulino non può macinare” e lui come se non lo avesse sentito, gli dice: “Guarda, io ho appena finito di macinare, fai pure che io sto andando via”. Dice: “Ma è impossibile che abbiate macinato” e quello gli dice: “Oh no, con la segale il mulino gira, è col grano che avete introdotto voi, che il mulino si rifiuta di macinare. (...) Ti lascio questo mezzo sacchetto di segale, te lo lascio fino a mezzanotte, se tu macinerai il tuo grano, vedrai che macini.”, Bertumè tanto che quello parlava, gli sembrava che la cosa fosse vera, così come si dice: “Devo darci una botta per andare a casa a prendere il grano, perché altrimenti si arriva a mezzanotte e questo qui si riprende la segale e io non riesco più a macinare”. E parte e va a casa, si carica il suo mezzo sacchetto in spalla e Cattainin gli dice: “Tu sei fuori di testa. Dove vai con quel grano?”, lui gli dice: “Con la segale va, me l’ha detto quello laggiù”. Cattainin pensa che questo assillo di macinare il grano gli ha dato alla testa ma più di tanto non si preoccupa. Si preoccupa quando ormai, perché a dicembre viene notte presto e viene buio, vengono le sette, le otto, le nove, le dieci di sera e Bertumè non torna, poi dice: “Non si è neanche preso un chiaro, questo scemo di uomo qua, è senza una lanterna”. Allora biascicando motteggi e pseudo-bestemmie e parte con una lanterna e va giù, dice: “Camminando sembrava di camminare sul marmo”, cioè era un mondo di ghiaccio. C’era una fontana nel bosco che sembrava

¹ Testimonianza narrata da Fausto Figone, direttore del Museo Diffuso della Cultura contadina di Velva, borgata del Comune di Castiglione Chiavarese (GE), nell’alta vallata del Petronio, nell’ambito di una conferenza da lui tenuta il 10 febbraio 2022 presso il Museo Italiano dell’immaginario folklorico di Piazza al Serchio (Lu).

² Sentito una seconda volta (in data 29/5/2022), l’informatore aggiunge il particolare secondo lui l’uomo aveva i capelli grigi.

una capra di ghiaccio perché si vede che gli zampilli eran ghiacciati, e quando arriva in prossimità del mulino la prima cosa che sente, sente lo scrosciare dell'acqua sulle pale della ruota. Cattainin, mi diceva il nonno, entra nel mulino, come si entra in un sogno, perché non c'è niente da chiedere. Bertumè è là che gli dice: "Guarda", con tranquillità, "ormai è finita, sono gli ultimi pugni, devo pulire la macina, comincia con la spazzola a riempire la farina che ce ne andiamo" e Cattainin è inebetita, riempie la farina, Bertumè pulisce le macine, chiudono la porta, puliscono bene e se ne vanno. E quando Bertumè passa sopra il beudo, dice, l'unica cosa di cui si meraviglia è di non essersi meravigliato di quello che vedeva perché l'acqua del solco era di nuovo una biscia di ghiaccio, era tutto ghiacciato. Ritornano verso casa e l'unica cosa che Bertumè riesce a dire dietro è: "Tieni la lanterna un po' più indietro", nel senso per fargli chiaro, per arrivare a casa. Arrivano a casa un po' prima di mezzanotte e c'è già il ginepro, che è la tradizione, che brucia nel focolare, la minestra di grano che borbotta nella pentola e da allora, diceva mio nonno, e lui stesso ha continuato, me lo ricordo bambino, in un piccolo orticello che chiamavano 'cianello de Natale' seminava due o tre manciate di segale che poi mischiava con il grano per una macina che tutti gli anni la vigilia di Natale andava a fare. E questa è la storia di Bertumè."

In questa leggenda il misterioso vecchio che il mugnaio Bertumè incontra nel mulino, mostra come il mulino possa funzionare proprio nella notte della vigilia di Natale. Da questo punto di vista il racconto chiavarese di Bertumè fa da contrasto rispetto ad altri racconti dello stesso tipo, in cui il mulino, che normalmente funziona, cessa misteriosamente di funzionare proprio la notte di Natale o comunque in una notte particolarmente significativa. Nei suddetti racconti il mugnaio, che avrebbe intenzione di lavorare anche nella vigilia di Natale, si qualifica per il fatto di non rispettare la sacralità di quella notte. Al proposito non sarà inutile rileggere un paio di racconti orientati in tal senso; in essi compare un animale demoniaco (toro o caprone) che si connota negativamente e che, per l'appunto, blocca il mulino. Così in un racconto garfagnino della zona di Calomini:

"Era una vigilia di Natale di tanti anni fa. Nel santuario ci si preparava a celebrare la festa: tutti si affrettavano a svolgere le proprie faccende per andare alla messa di mezzanotte. Tutti all'infuori di un mugnaio che gestiva un mulino per le castagne nei pressi del paese: "Mah!", disse, "ormai voglio finire di macinare queste castagne anche se per quest'anno perderò la messa!" Così continuò a lavorare tranquillo. Quando scoccò la mezzanotte, la macina si bloccò e il mugnaio disse: "Porca miseria! Proprio ora che stavo per finire!" Seccato prese un lume e scese a vedere che cosa era successo alle ritrecine; ma quello che trovò non era un semplice guasto: era un enorme toro rosso, con due grandi corna, che buttava fuoco dalla bocca ed aveva bloccato la ruota appoggiandovisi con tutto il suo peso enorme. Era il demonio! Quella fu la prima e l'ultima volta che il mugnaio perse la messa di Natale"³.

Si localizza nella zona di Castagnola, sempre in Garfagnana, il racconto che segue:

"Era la vigilia di Natale, questo qui andava a macinare le castagne, doveva fare festa, invece lui andò giù, attaccò la macina e macinava, poi venne su a casa in paese, mangiò e poi sapeva l'orario che doveva essere finito il sacco delle castagne, andò giù, aprì [la porta], c'era una capra che mangiava la farina e con i corni gli fermò le macine e lui prese in su e non c'è più tornato, dice che era il demonio, nel mulino alla Tintoria, sotto la diga"⁴.

³ Raccolto da G. Ciatti, *Storie e leggende della Toscana*, Pistoia, Stamperia Le Fotocopie 2018.

⁴ In AA.VV., *Rappresentazioni e mappe del simbolico-immaginario: Minucciano in Garfagnana*, a cura di U. Bertolini, Piazza al Serchio, Centro di documentazione della tradizione orale, Lucca, Pacini-Fazzi 2008.

Come è evidente ci troviamo di fronte a due 'scene' contrastive: quella di Calomini e di Castagnola da un lato, in cui un animale demoniaco blocca il mulino (e il mugnaio rischierebbe di compiere un'azione – quella di macinare in una notte proibita - che si colloca sul versante del negativo), e quella della zona di Chiavari, dall'altro lato, in cui il misterioso vecchio, che si situa sul versante del positivo, fa funzionare il mulino proprio nella notte di Natale (e il mugnaio non presenta tratti del negativo).

Fa da ponte fra i due sottotipi una variante riscontrata nella provincia di La Spezia (Sesta Godano), in cui in una notte, questa volta di Capodanno, interviene un personaggio positivo vestito di bianco che blocca il funzionamento del mulino, impedendo così al povero mugnaio, "uomo dabbene", di compiere un'azione di versante negativo (quella appunto di lavorare anche in quella vigilia del "giorno di festa").

Ecco il testo quale ci viene proposto da Carlo Gabrielli Rosi⁵:

"Si racconta che, agli inizi del secolo scorso, un uomo possedeva un piccolo molino, che veniva chiamato "stentao", perché serviva un gruppo ristretto e misero di clienti. Quel povero mugnaio era considerato un uomo dabbene, ma, capitatagli la possibilità di poter lavorare, mise in funzione le macine proprio la sera di Capodanno. Infranse così, con leggerezza, quell'osservanza tradizionale, da tutti rispettata, che vietava di lavorare in determinati giorni dell'anno, considerati festivi. Stando in casa, egli poteva sentire il rumore della macina in movimento, ma, ad un tratto, quel rumore ritmico cessò: essa si era fermata. Preoccupato per quel fatto inconsueto, il mugnaio scese nel molino e vide con stupore un uomo, tutto vestito di bianco che, aggrappato all'albero della macina, ne impediva il moto. Dopo primi attimi di smarrimento e di paura, il mugnaio comprese che quella persona era un essere soprannaturale venuto in suo aiuto, perché non profanasse quel giorno di festa. Tolsse l'acqua alla ruota, per fermare la macina, e quell'essere, improvvisamente, scomparve".

Ci troviamo qui di fronte ad un tratto di consonanza rispetto al racconto di Chiavari e ad elementi di contrasto, sia nei confronti della variante di Chiavari, sia nei confronti della variante garfagnina. Perché in un caso (variante chiavarese) il mulino che non funziona, inizia a funzionare proprio nella notte di Natale, nell'altro caso (variante di Sesta Godano), invece, il mulino che normalmente funziona, cessa di funzionare proprio nella notte di Capodanno. Il personaggio rappresentato dal vecchio o dall'uomo vestito di bianco, si connota positivamente, ma in una variante (zona di Chiavari) fa funzionare il mulino che altrimenti non funzionava, e nell'altra variante, invece (Sesta Godano), ne impedisce il funzionamento. Nelle varianti garfagnine il mulino cessa di funzionare in una notte particolarmente significativa per effetto di un animale demoniaco⁶. Quindi nel racconto di Sesta Godano il 'personaggio' che impedisce il funzionamento del mulino, è un personaggio positivo, mentre nelle varianti garfagnine è un 'personaggio' negativo (animale demoniaco).

⁵ Gabrielli-Rosi, *Leggende e luoghi della paura tra Liguria e Toscana*, vol. I, Pisa, Pacini 1991, n.CLXXI, *Il mugnaio salvato*, pp.216-217.

⁶ Sul mulino in quanto luogo della sfida fra versante demoniaco e versante del positivo si considerino i seguenti interventi: A. Borghini, *Il mulino del diavolo: enunciato e funzioni enuncianti. Effetti di 'trasformazione' ed efficacia significativa. Due racconti a confronto in: Semiosi nel folklore II. Prospettive tipologiche e analisi 'locali'*, Piazza al Serchio (Lu), Centro di documentazione della tradizione orale 2001, pp.46-47. A.Borghini, S.Gori, *A proposito del nesso 'farina' - 'diavolo': elementi del contesto*, sito web museoimmaginario.net, sezione Saggi, novembre 2021.

Dunque, personaggio positivo nelle varianti liguri, di contro all'animale demoniaco delle varianti garfagnine e inoltre, personaggio positivo che fa funzionare il mulino nella variante chiavarese, di contro al personaggio positivo che blocca il mulino nella variante spezina di Sesta Godano.

Naturalmente non è escluso che ulteriori ricerche possano fornire altre configurazioni in grado di arricchire il 'gioco' di queste schematiche articolazioni; e tuttavia, già sulle basi dei racconti che abbiamo presentato, si potrebbe parlare, in certo qual modo, di 'geometrie' delle varianti, in cui i singoli racconti occupano delle posizioni ben precise che sono di analogia e di contrasto con gli altri racconti: analogia e contrasto che variano a seconda delle posizioni occupate, appunto, dalle singole varianti. Senza insistere troppo sull'argomento, si potrebbe parlare di differenziazione delle varianti, ciascuna rispetto alle altre.⁷

Alberto Borghini

Sandra Gori

⁷ Per una discussione sull'argomento rappresentato dalla analogia delle varianti, possiamo rinviare ad A.Borghini, *Il racconto attraverso il racconto: intertestualità delle varianti, 'fuga' dei racconti e analogia* che fa da introduzione a: *Semiosi nel folklore II, Prospettive tipologiche e analisi 'locali'*, Piazza al Serchio, La Giubba, 2003 e A.Borghini, *Rete territoriale e tracciati analogici* che fa da introduzione a: *Semiosi nel folklore III, Prospettive tipologiche e analisi 'locali'*, Piazza al Serchio, La Giubba, 2003.